

Giovani, anziani e tradizione

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **45 (1973)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246233>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Giovani, anziani e tradizione

E' risaputo che da epoche remotissime i miti «tempi d'oro» e «bel tempo antico» furono usati e anche sfruttati quale espressione di accoramento e conforto nei confronti della torbida decadenza dell'epoca contemporanea.

Il riconoscimento dei valori del passato è forse una caratteristica dell'essere umano il quale ricorda con maggior facilità le cose e gli avvenimenti positivi e piacevoli che non quelli spiacevoli, mentre nel presente tende a constatare ed a valorizzare quanto gli sembra ed è negativo.

La propensione della mente umana a ricordare fatti positivi per dimenticare, anche incoscientemente, quelli negativi è in gran parte, una forma di pessimismo filosofico.

Il giovane è rivoluzionario, l'uomo maturo è conservatore e di regola più equilibrato; realtà umana questa che si ripete costantemente senza eccezione da quando l'uomo ha superato lo stadio scimmiesco per passare a quello evolutivo e raggiungere quello dell'homo sapiens al quale abbiamo oggi l'onore e la gioia di appartenere.

Se ci soffermiamo su questo elemento «evoluzione dell'uomo» è lecito analizzare anche solo superficialmente quali siano gli elementi ed i fattori che permisero questo continuo e costante evolvere.

Innanzitutto l'uomo è l'essere dotato di maggior ricettività, capacità che in genere diminuisce con l'andar degli anni; infatti è facile imparare una lingua straniera da bambino e da giovane, ma può rappresentare uno sforzo intellettuale immane e con risultati mediocri in età più avanzata.

In secondo luogo egli non deve inventare tutto di nuovo perché può avvalersi di quanto altri hanno già scoperto ed inventato precedentemente.

Infine egli non si accontenta di quanto gli è stato tramandato, e specialmente nell'età giovanile è assillato dal desiderio innato di cercare nuove vie, soluzioni sempre migliori e non da ultimo perché la valutazione delle «vere necessità» e dell'«opportuno» è frutto della esperienza personale

Questi quattro elementi non si contrappongono bensì si completano e si compensano vicendevolmente.

E' vero che quanto si crea, si ricerca, si esercita personalmente rimane maggiormente impresso; è però altrettanto vero, scientificamente e storicamente provato, che nell'ambito generale dell'attività della comunità solo infrastrutture solide e durevoli assicurano il progresso del genio umano.

Dunque un ulteriore e progressivo sviluppo è solo possibile se esiste continuità, costante e tradizione, costituiti da elementi tramandati, per fare un esempio, la lingua, la religione, determinate abitudini essenziali.

Le miglierie ed i perfezionamenti in qualsiasi campo dell'attività umana, sono sollecitate dall'insoddisfazione nei riguardi di quanto è stato raggiunto precedentemente.

Ne consegue che il confronto fra giovani e anziani, il conflitto fra le generazioni, è fenomeno naturale della specie, non è un problema di oggi o di ieri; è il problema di sempre. Noi parliamo del «nuovo problema» e invece il problema è il medesimo che si poneva nella società ellenica o in quella dell'impero romano, nel medioevo o nel secolo scorso. Di diverso ci sono solo le sfumature.

Le difficoltà attuali

E' probabile che le divergenze fra le generazioni si manifestino oggi con maggior chiarezza e crudezza che non in epoche passate, per il semplice fatto che lo sviluppo generale ha subito negli scorsi decenni un'accelerazione tale da causare il maggiore allontanamento fra le generazioni. Si è creato così un vuoto, sovente forse anche un baratro fra i figli della società industriale, ossia produttiva, e quella consumistica nell'ambito della quale viviamo oggi.

Assistiamo ad una specie di periodo di «incompatibilità di carattere», una crisi che sarà necessariamente transitoria e non è altro che una delle sfumature a cui alludevo sopra.

Non è però una ragione per non considerare la faccenda seria e pericolosa.

Molti, non trovando nel marasma degli argomenti sovente sballati, delle citazioni gratuite prese in prestito a sociologi presuntuosi e impenetrabili, filosofi divenuti di moda, si rifanno infine al Consiglio

ecumenico. Dimenticano però costoro che quest'ultimo ha confermato che l'amor di Patria è «una forma certa di pietà filiale».

E' quindi ora di porre un freno e dire basta con determinazione e fermezza a tutto ciò che sa di materialismo. Al materialismo travolgente del capitalismo e del benessere come a quello velenoso e fari-seico delle idologie ipocrite mascherate di umanità. E' necessaria la reazione concorde, costante, capillare contro tutto quanto inquina l'animo del popolo e in modo speciale dei giovani.

Dobbiamo uscire da quello stato di letargo, di noncuranza, di silenzio e di responsabilità, che ci induce a tollerare manifestazioni che spengono nei giovani l'entusiasmo e le consapevolezza di appartenere ad uno stato che per secoli ha resistito a tutte le avversità economiche e politiche, alla miseria, alle lusinghe di male intenzionati vicini, manifestazioni che danno dell'istituto repubblicano e democratico elvetico, nonché del militare, una rappresentazione sorpassata, meschina e anche superflua e ridicola.

E' indispensabile che innanzitutto i genitori, affiancati dagli educatori, essenziali strumenti dello stato, scrittori e artisti, si mettano d'impegno nel far sentire ai giovani che essere *pacifici*, come lo è il popolo svizzero, non significa essere *pacifisti* e imbelli ad ogni costo e che la difesa della Patria dev'essere ancora oggi considerata primo dovere del cittadino anche dal punto di vista cristiano così come altre attività democratiche. Occorre riaffermare e rispettare i valori civili e umani di chi ci ha preceduti.

Il Processo evolutivo umano

Studiosi americani affermano che nel lungo processo evolutivo del carattere umano si manifestano tre modi essenziali nel comportamento dell'uomo, comportamento influenzato e determinato dall'ambiente:

- comportamento caratterizzato dal senso ed il rispetto per la tradizione,
- il comportamento dettato dall'impulso interiore,
- il comportamento influenzato dall'esterno.

Senza la pretesa di voler trattare in profondità tale argomento possiamo semplicemente indagare in grandi linee come tali principi potrebbero essere interpretati.

Il comportamento caratterizzato dal senso ed il rispetto per la tradizione

Questo pilastro etico è oggi riscontrabile quasi essenzialmente negli stati in via di sviluppo, in Europa era caratteristico fino forse alla fine del Medioevo.

Il fattore determinante è costituito dall'economia rurale con tutte le sue caratteristiche sociologiche. A questa si può aggiungere tutto quanto è in relazione con lo sfruttamento del suolo e del sottosuolo.

Nell'ambiente che ne deriva, il comportamento sociale e morale è guidato dalla tradizione che si esplica tramite un codice rigido che comprende riti, etichetta, abitudini radicate, una morale ben definita, accettata e indiscussa nella sua essenza.

L'educazione tende, per principio, ad inculcare il rispetto incondizionato della tradizione, essa insegna che è doveroso seguire le orme dei genitori e degli educatori in generale. In contrapposizione a questa tesi, può sembrare fuori posto e pericolosa l'attuale politica che vuole scalzare tradizioni e irridere agli ideali più nobili che contribuirono a fare del nostro Stato e del nostro popolo un amalga di pacifica saldezza politica ed economica. L'estremo opposto in cui siamo caduti ci sembra deleterio soprattutto nei riguardi dei giovani che saranno i cittadini, i responsabili, gli artefici del domani.

Purtroppo si cambiano i termini e le definizioni e si crede di cambiare e sostituire la sostanza.

Certi programmi televisivi, certa stampa, cinema, letteratura, per speculazione, superficialità o snobismo, probabilmente per malafede, vogliono distruggere il concetto di «superuomo» e finiscono per instaurare quello del «subuomo», dell'autonoma, del mentecatto, mentre si dovrebbe portare la generazione presente e quelle future, a quello di «uomo», senza astratte e cervelotiche divagazioni.

Il comportamento dettato dall'impulso interiore

Si manifesta con carattere particolare nelle masse delle nazioni industrializzate. L'educazione mira innanzitutto al successo ed all'autodisciplina, non al rispetto incondizionato delle tradizioni tramandate dai genitori o comunque dalla generazione precedente.

Senza che la tradizione venga negata essa assume un valore assolutamente secondario. La vita interiore, il pensiero, il comportamento

nell'ambito della società è guidato da regole, massime, principi e comandamenti che inculcati al bambino sin dall'infanzia fino alla pubertà, diventano la base di una morale che durante la fase della pubertà si rafforza assurgendo a valore assoluto.

Per l'uomo dal comportamento dettato «dall'influsso interiore» la professione rappresenta il completamento della personalità attraverso la forza di volontà, la dinamicità, l'ambizione; il lavoro quale essenza della vita, il tempo libero, fuga dal lavoro (quindi in un certo senso abominevole).

Il comportamento influenzato dall'esterno

La società di consumo è caratterizzata da una diminuzione sensibile della popolazione, almeno per quanto concerne il tasso delle nascite. In molte Nazioni, purtroppo, come in Svizzera, questa diminuzione assume aspetti paurosi e causa l'invecchiamento sostanziale della popolazione e allenta i contatti umani per l'accumularsi disordinato e incontrollato di popolazioni allogene e l'aumentare del distacco fra le generazioni.

Nel campo dell'economia, le forze secondarie: commercio, traffici, servizi pubblici, assumono valore determinante e passano in prima linea, creano una marcata mobilità sociale ma rafforzano e appesantiscono contemporaneamente la burocrazia.

L'educazione mira piuttosto a formare un certo spirito di adattamento; l'influsso dei genitori perde rapidamente della sua supremazia e della sua efficacia.

Le caratteristiche dell'uomo della categoria dell'«influsso esterno» è rappresentata dall'influsso diretto sul singolo da parte dei coetanei.

Il giovane d'oggi non vuole essere integrato nell'immane macchina produttiva che inquadra e subordina. Egli mobilita il suo individualismo per difendersi, è scontroso, impenetrabile, sovente può comportarsi bellicosamente, ma è soprattutto «contraddittorio». E come non potrebbe esserlo, dal momento che questa repulsione gli è possibile perché la società decadente dei consumi, che lui tanto combatte e nega, gli dà tutto e non gli impone di sudare per procacciarsi il quotidiano tozzo di pane?

Tutto sommato egli non è più avverso alla generazione precedente di non quanto lo fosse il giovane di altri tempi. Solo la manifestazione

di sofferenza spirituale è più palese perché oggi sono caduti i veli della forma e delle convenzioni.

E' innegabile un peggioramento nel comportamento.

Se si chiedono a molti di questi giovani opinioni sui loro genitori essi risponderanno con allusioni superficiali e con tono di sufficienza con il solo intento di far notare il distacco esistente, a loro modo di vedere, fra il loro mondo e quello dei genitori poveri matusa imbecilliti.

Più della metà probabilmente non conoscerà la data del compleanno del fiero genitore e dell'amata genitrice, ma si sentono legati a questa patria potestà così come si addice a dei bravi figlioli. In fin dei conti il padre è il finanziatore e la madre, accomodante e propensa a chiudere sovente un occhio. Però ci sono due mondi diversi, a loro avviso, «estremamente diversi»!?

Continuità in pericolo

Questi stati d'animo unitamente ad altri fattori più concreti e complessi, potrebbero mettere in pericolo la continuità nell'ambito della società odierna e futura.

In una prima fase di questo allentamento sociale abbiamo assistito al passaggio dalla famiglia numerosa e patriarcale, dove diverse generazioni s'abituavano a vivere assieme, alla piccola famiglia con il contemporaneo raffreddamento dei legami fra parentela, comunità nell'ambito del comune politico, eccetera.

Tutto ciò ha contribuito a favorire i matrimoni precoci, di per sé fenomeno più positivo che negativo, ma che non è da attribuire come molti credono, soltanto ad una precoce maturità sessuale o ad un aumentato senso di responsabilità, bensì a quello stato d'animo che induce il giovane a fuggire la società di massa anonima ed egoista per rifugiarsi con altrettanto egoismo nella sfera intima.

Inoltre il giovane viene sottomesso giornalmente ad un lavaggio del cervello con teorie nuove e «slogan».

Le teorie e le tesi d'importazione sembrano, a primo acchito, moderne e di ben più ampi orizzonti esasperando a volte il «complesso» di un certo provincialismo che forse ci è congenito anche se assolutamente ingiustificato.

Guardate però da dove provengono e da chi vengono propinate; analizzate l'evoluzione storica e sociale di quelle contrade!

I quarantenni

Questa magnifica fase della vita caratterizza l'individuo il quale ha la preferenza e sente anche la necessità di avvicinare e comprendere con maggior facilità la generazione che è sulla ventina che non quella di chi si avvicina alla sessantina.

La generazione dei quarantenni, che potremmo chiamare «generazione di mezzo» è più critica, non manca di una certa malfidenza, è realista ed è immune, almeno parzialmente, da illusioni, è assai tollerante, più di quanto lo fosse la medesima generazione di alcuni decenni or sono.

E' forse la generazione dei guardinghi, degli uomini con i piedi per terra, di chi ha già fatto una certa strada ma ne ha ancora molta davanti a sé.

Il quarantenne non si lascia attirare da avventure incerte, gioca la carta della sicurezza, talvolta del rischio minore. Senza essere imbelles non vuole compromettere i risultati di oltre vent'anni di lotte, lavoro e tenacia. E' la generazione che funge da elemento ammortizzatore.

Tradizioni e ripercussioni nell'ambito militare

La tecnica è un elemento essenziale nella vita e nell'evoluzione dell'uomo moderno. Rimane da precisare se la tecnica sia parte integrale della cultura, anzi se essa sia o no cultura, oppure pericolo o frutto degenerare della cultura stessa.

Sarebbe, a mio avviso, fatica sprecata intavolare digressioni su tale argomento. Sta di fatto che viviamo immersi in un mondo tecnicizzato, senza speranza alcuna di uscire da tale stato di cose.

Sfiorato il capitolo dell'influsso della tecnica è giunto il momento di esaminare le ripercussioni del problema assai complesso «giovani e anziani» con particolare attenzione all'ambiente militare.

Nella classica unità militare, la compagnia fucilieri, granatieri, la batteria, lo squadrone eccetera, fino verso la fine degli anni 40 era regola che da un ufficiale si chiedesse la conoscenza di tutte le attività essenziali del soldato ai suoi ordini; marciare, guidare, tirare, cavalcare, far funzionare determinati apparecchi.

Il capo quindi impartiva l'ordine, cui seguivano un ... agli ordini ... e «l'esecuzione». Alla base di questa data l'ordine c'era il presupposto

che chi lo impartiva conosceva bene «come» quest'ordine doveva essere eseguito.

Con l'evolvere dei mezzi tecnici e con la gamma di apparecchi oggi in dotazione alle unità non è pensabile che l'ufficiale sia in grado di conoscere a fondo «tutte» le attività dei suoi subordinati. Quello che prima era eccezione riservata a pochi sottufficiali superiori o di specialisti isolati è oggi la regola.

Il fatto che lo specialista si assuma personalmente determinate responsabilità, comporta che egli sia chiamato ad esprimere opinioni e a dare schiarimenti. Se questa presa di posizione da parte di un subordinato vien ritenuta noiosa oppure superflua si crea inevitabilmente il soldato «si ... ma ...»!!

Sarebbe quindi impossibile o comunque difficile mantenere quel quadro capo-subordinato, caratterizzato da ordine, atteggiamento marziale, esecuzione; si arrischierebbe di voler ad ogni costo mantenere anacronisticamente, tradizioni di 50 o 100 anni e che non si adattano alle esigenze odierne, allargando così il fossato fra giovane e anziano. E' solo un'ipotesi e non penso nemmeno lontanamente al nostro esercito, nel quale purtroppo si cade sovente nell'altro estremo ancor più deleterio.

Il concetto generale di «tradizione» contempla tutto quanto ci viene tramandato nell'ambito della nostra cultura; scoperte scientifiche, testimonianze di fede, opere d'arte, norme di comportamento, forme. Norme e forme possono essere codificate e legalizzate oppure trasmesse in forma di consuetudini che a loro volta trovano rafforzamento e manifestazione con riti, culti, cerimonie e simboli, molte tipiche dell'ambiente militare.

Conclusione

Al concetto generale di tradizione, e sovente a quello spregiativo di «tradizione sorpassata, anacronistica, superflua» troviamo solidamente contrapposto quello estremamente positivo legato ad attività di ceti e categorie in seno alla società: tradizione dei medici, degli uomini di mare inglesi, degli scienziati tedeschi, degli ufficiali e altri.

Se quest'ultimi hanno perso una certa continuità della tradizione, ciò deve essere attribuito, in modo particolare, al mutare dell'ambiente civile e specialmente di quello familiare.

Il comportamento tipicamente rigido, autoritario, distaccato dell'ufficiale rispecchiava l'ambiente della famiglia patriarcale e numerosa. L'ufficiale era in un certo senso il padre di famiglia con tutte le caratteristiche di tale funzione: autorità, responsabilità, ordine, distacco. La responsabilità dell'ufficiale nei confronti dei suoi soldati non si limitava alle ore di servizio ma si estendeva pure al periodo fuori servizio. Con il mutare della struttura familiare e con il continuo incremento della tecnica nel campo militare, questo rapporto e questo comportamento sociale si è pure modificato. L'ufficiale ha perso parte di quelle caratteristiche a suo tempo giustificatissime, proprie dell'uomo appartenente alla categoria «dell'impulso interiore». Oggi l'ufficiale è apparentemente più vicino al soldato durante il lavoro pratico, nei contatti di servizio e nelle forme, malgrado che egli decida, dia ordini e ne esiga l'esecuzione portandone la responsabilità così come un tempo.

Dal lato umano invece, il legame affettivo con il subordinato, così come nella società tecnicizzata, si è indebolito. Servizio è servizio, il tempo libero è una faccenda privata. Nel nostro esercito questo fenomeno si manifesta più palesemente fra i professionisti, istruttori, guardie di fortezza, appartenenti alle squadriglie di sorveglianza. Evidentemente in truppe meno tecnicizzate come la fanteria da montagna, l'evoluzione è meno rapida perché il contatto umano è legato a caratteristiche intrinseche della truppa stessa.

Anche l'uniforme, un tempo simbolo di un'élite, distintivo di un modo di ragionare, di vivere, di pensare è in parte diventata solo l'abito di lavoro di una categoria.

Sarebbe sbagliato dimenticare che la *tradizione* è essenza e non astrazione, linfa indispensabile al mantenimento ed al consolidamento dello spirito di corpo, della consapevolezza di appartenere ad una cerchia di gente che dà più di quanto non richieda.

Norme di comportamento come il coraggio, la dedizione, la fedeltà, il senso dell'onore, il senso del dovere assurgono al valore di virtù tramandate e da tramandare e rappresentano lo schema di una mentalità di uomini ben definiti.

La tradizione è e sarà sempre una necessità; essa deve essere coltivata e inculcata perché permette di sormontare le temporanee difficoltà di ogni generazione, assicura prestigio, forza d'attrazione e disciplina.

(Albi)